

Orsini: «Merito, salari e casa per dare fiducia ai giovani»

Competitività. Serve una politica industriale di lungo periodo in Italia e in Europa.

Energia prioritaria. Sull'Ets bene le aperture, ma siamo ancora lontani da ciò che serve alle imprese

Nicoletta Picchio

Un dato: dal 2011 al 2025 681mila giovani formati sono andati all'estero e sono tornati solo 208mila, con un saldo negativo di 472mila ragazzi. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lo cita per poi porre una domanda: cosa fare perché questi ragazzi scelgano l'Italia? Crescita e competitività sono le parole chiave per rendere l'Italia attrattiva ed evitare che i giovani se ne vadano. Un problema analogo a quello che si pone anche per le imprese.

«Dobbiamo mettere al centro il merito (in modo che i giovani possano salire rapidamente nelle imprese), i salari, il tema della casa ad un costo sostenibile, il welfare. Se tutti facessero i compiti a casa avremmo una grande capacità di dare più impulso ai giovani e al paese. Dobbiamo far conoscere loro le nostre imprese, farli entusiasmare sul fatto che ci sia una prospettiva, dare fiducia nell'impresa, soprattutto fiducia nel nostro paese», ha detto Orsini, parlando alla seconda edizione del Forum Education & Innovation di Confindustria, a Taormina.

«Serve una politica industriale di lungo periodo», in Italia e in Europa, per creare un contesto competitivo che consenta alle aziende di crescere e innovare. E, rivolto alla Ue, Orsini è tornato ad incalzare sulla riforma dell'Ets, dopo il voto del Parlamento di giovedì che ha rivisto i benchmark: «bene aver aperto un po' la

finestra, ma siamo ancora molto lontani da quello che serve all'industria europea. Credo che si faccia ancora politica con l'ideologia, sulla pelle degli imprenditori. Abbiamo deindustrializzato l'Europa non mettendo al centro la neutralità tecnologica».

L'energia è una priorità anche nel nostro paese. Bene la tenuta dei conti, ha detto ieri il presidente di Confindustria, ma occorre «essere ambiziosi. Quest'anno la previsione per il pil è +1%, l'anno prossimo uno zero virgola. Dobbiamo cercare di arrivare almeno al 2 per cento». Servono investimenti: avanti con l'iperammortamento per beni strumentali e software, che va potenziato; occorre investire sulla formazione, per creare le competenze nelle imprese: «le nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale al quantum, agli umanoidi, hanno bisogno di specializzazioni importanti»; proseguire sulla Zes unica, che ha dato risultati, misure fiscali per favorire le aggregazioni tra pmi. E poi, finito il Pnrr, puntare ad un piano rilancio Italia utilizzando le risorse dei fondi pensione, circa 440 miliardi, e i 1.500 miliardi non investiti del risparmio degli italiani, per ottenere 20-25 miliardi all'anno per tre anni da investire in crescita, scuola e sanità.

«Non bisogna pensare ad una legge di bilancio spezzatino o di mance, meglio poche cose ma che abbiano una visione a lungo termine. Non abbiamo colore politico, diciamo ciò che serve all'industria, serve responsabilità da parte di tutti», ha continuato Orsini. L'energia è in primo piano: è necessario «correre sulle rinnovabili», e sul decreto imprese «non penso che dentro ci sia tanto – ha aggiunto - spero ci sia qualcosa e che ci dica come mettere a terra le concessioni, senza ideologie».

Le politiche Ue sono determinanti: «chiediamo di allentare le maglie, con un'inflazione al 4,2% ci preoccupa il costo dei materiali per realizzare le opere. La Ue deve capire che è stata troppo lenta e ha fatto scelte sbagliate. Abbiamo un costo dell'energia elevato in tutta Europa, un diesel carissimo non solo in Italia. C'è bisogno di mettere al centro le sovranità europee, che sono energetiche, del mercato dei capitali e della difesa», ha detto Orsini, rilanciando la necessità di un mercato unico dell'energia e di un debito pubblico Ue per le nuove imprese.

Occorre far fronte al dumping dei prodotti cinesi che con la politica del meno 30 sono entrati nelle catene del valore Ue. Serve reciprocità, ha sottolineato il presidente di Confindustria, dal

momento che il deficit Ue con la Cina è di 376 miliardi e quello italiano di 46 miliardi e cresce di 14 all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA